

*“Martinazzoli voleva salvare tutti, ha fallito  
Ora una nuova forza per i cattolici. Occhetto?  
Se impara ad avere nemici a sinistra...”*

**la crisi  
democristiana**

# Gorrieri: “Un partito che muore”

di GIORGIO BATTISTINI

ROMA - Come una fotografia scattata durante un esodo collettivo. Un'istantanea mossa: ecco il voto di domenica. Che consegna però una certezza all'archivio: «la Dc smette di esistere come protagonista della politica italiana». Le parole di Ermanno Gorrieri, nome storico della sinistra sociale cattolica (ora con Mario Segni) sono state il primo epitaffio sulla Dc dopo il 6 giugno.

**In che senso «smette di esistere»?**

«Risultati così clamorosi scontano l'effetto della prima elezione diretta del sindaco, il nuovo sistema elettorale. Ma è chiaro lo stesso che una Dc sotto il venti per cento ha ormai sfondato il limite minimo per continuare a svolgere una funzione determinante. Ci sono molte situazioni personali, non tutto è ancora ben delineato. Tuttavia è evidente che tra i partiti tradizionali, a eccezione del Pds, nessuno si salva».

**Il crollo dc è stato il più fragoroso?**

«Il tentativo di Mino Martinazzoli è fallito. Aveva assunto un compito quasi impossibile, l'ammiravo molto per questo. Ma l'hanno chiamato quando ormai la barca stava affondando. La vecchia guardia del partito non ha capito, non ha voluto capire in tempo, impegnata nei giochi per il Quirinale e palazzo Chigi. Il suo vero errore è stato non voler cambiare subito la classe dirigente dc. Non un messaggio, non un gesto. Ha voluto traghettare tutto il partito verso il nuovo. Ha voluto portare con sé quanta più Dc era possibile. E ha fallito».

**Potrebbe «usare» il disastro elettorale per tentare quella rottura che non c'è stata. O è troppo tardi?**

«Mah, ormai. Si è sentito troppo investito della missione di salvare la Dc. Tutta la Dc. Credo sia rassegnato. A questo punto, o si ritira perché ammette di non esser riuscito nell'impresa oppure continua tentando di salvare quel che resta del partito. La diaspora cattolica era in corso da tempo, adesso è esplosa: Rete, Lega, Popolari di Segni. Questo voto sancisce la fine dell'unità politica dei cattolici, riducendo la Dc a una partecipazione non protagonista dopo quarant'anni».

**E apre nuovi spazi ai popolari di Segni, dà forza al progetto di Alleanza democratica?**

«Per la verità il movimento non è decollato del tutto. Si è presentato frammentariamente, qua e là. L'esordio doveva avvenire sul piano nazionale: que-

sto risultato rischia di confondersi con situazioni specifiche. Su tutto il territorio abbiamo avuto solo esperimenti trainati da iniziative locali».

**Quindi è vero che lei aveva sconsigliato Segni, chiedeva un rinvio per la verifica elettorale del «movimento»?**

«Io avevo suggerito di evitare una presentazione a queste elezioni. Non siamo ancora pronti. Avevo riserve soprattutto sull'impressione di cedere alle sollecitazioni di “Verso Alleanza democratica”. Non si può vivere solo dell'immagine di Segni. Per la componente nostra mi sembrava prioritario ereditare l'elettorato dc e quello cattolico più in generale».

**Aveva ragione Occhetto nel dire a Segni di «scendere dal pero», negando lo scioglimento del Pds in Alleanza?**

«Beh, sì. Sono d'accordo che

non è realistico chiedergli di sciogliersi. Anzi è proprio impossibile, visto che è l'unico dei vecchi partiti ad aver mostrato coesione. Anche se poi gli stessi pidessini non sanno bene come coniugare una visione progressista della società con l'economia di mercato. Quello che gli si deve assolutamente chiedere come condizione preliminare è una rottura a sinistra: con Rifondazione, con Ingrao e quant'altro. La terza via non c'è, non esiste. Il problema è come governare questa economia di mercato, come migliorare questa società».

**E così, magari paradossalmente, il successo del Pds può complicare l'intesa elettorale con Segni?**

«In queste ore Occhetto è un po' eccitato dal successo pidessino. Ma dovrà rassegnarsi ad avere nemici a sinistra, non

A sinistra in basso, Ermanno Gorrieri  
a sinistra in alto  
il senatore a vita Giulio Andreotti

potrà appoggiare tutti. Se farà questa scelta di profonda revisione culturale potrà certamente essere interlocutore d'una intesa elettorale progressista».

**Diversamente? Se cioè questo non dovesse accadere, se il Pds accentuasse la sua diffidenza verso Segni, cosa farà il leader referendario? Prenderà in considerazione le offerte di Martinazzoli in una Dc tutta nuova?**

«Questo è un discorso chiuso. Il problema dc è una rottura della continuità col passato. Martinazzoli ha solo cercato di portare la maggior parte di quel partito oltre il guado. Non pongo un problema di dimissioni del segretario ma di rottura di quella linea continuista».

**Secondo lei adesso comincerà la fuga dalla Dc, magari da quella sinistra interna che finora ha snobbato Segni e i suoi popolari?**

«Io mi auguro che molte persone pulite e aperte (della sinistra ma non solo) che pure esistono nella Dc si sgancino e vengano coi popolari. O invece facciano la rivoluzione a piazza del Gesù. L'importante è che non si rassegnino al declino».

**Non sarà che la legge maggioritaria, obbligando a scegliere tra uno schema semplificato destra-sinistra, rende superfluo un partito pigliatutto di centro, che viveva di mediazioni cementate dalla paura anticomunista? Oppure hanno ragione quel dc che si augurano l'opposizione?**

«Non si fa politica per stare all'opposizione ma per governare con le proprie idee. Certo Tangentopoli ha aggravato la caduta dc, la fine del fattore K l'ha accelerata rendendo superfluo un partito-architrave che mediasse su tutto. Adesso il tracollo dc lascia aperti molti spazi. Bisogna vedere se ci saranno scissioni, chi se ne andrà. Cosa ci sta a fare Rosi Bindi in una Dc che, con la polarizzazione maggioritaria, rischia di diventare inutile, costretta di volta in volta a scegliere schieramenti diversi e opposti?».

**È un invito alla fuga?**

«Questo voto ha distrutto, il problema è ripartire. Come? Direi col titolo di un film, “ricomincio da tre”. Serve un nuovo soggetto politico che metta insieme popolari per la riforma, parte dalla Dc che si ribella a Martinazzoli, esponenti del cattolicesimo sociale e sindacale. Un nuovo partito per l'area cattolica. Quei voti sono ormai in libera uscita. Le gerarchie vaticane ne hanno preso atto. Per la prima volta hanno mandato messaggi cauti. Hanno capito, hanno anticipato la novità».

